

## 5

Martin Heidegger  
L'angoscia spaesante

M. Heidegger,  
*Essere e tempo*, ed. it.  
a cura di F. Volpi sulla  
versione di P. Chiodi,  
Milano, Longanesi,  
2006, § 40,  
pp. 230-231

Nel brano che proponiamo, tratto dal § 40 di *Essere e tempo*, Heidegger porta a termine l'analisi della situazione emotiva dell'Esserci, aperta nei precedenti paragrafi 29 e 30, soffermandosi su una condizione estrema, che si rivela infine la più propria e originaria: l'angoscia. In questo sentimento si esprime uno stato di acuta consapevolezza della solitudine del soggetto di fronte alla sua esistenza, che cambia improvvisamente il senso della sua relazione con il mondo. Heidegger sottolinea che questo non lo trae affatto fuori dalla situazione in cui «abita», ma lo rende «spaesato»: nel momento in

cui smette di riferirsi a se stesso come parte del discorso quotidiano che lo include nel modo di pensare di tutti, egli non è più a casa sua nel mondo e non ha altra casa. L'angoscia è dunque il sentimento esistenziale più autentico, normalmente celato dai diversivi offerti dalla vita comune. Esso è talmente forte da manifestarsi attraverso tutte le forme della paura, apparentemente originate da cause particolari: quando temiamo per qualcosa che ha a che fare con la nostra vita o con quella delle persone che amiamo, la paura, maschera dell'angoscia, ci segnala la mancanza di fondamento del nostro vivere.

L'angoscia isola  
l'Esserci e lo riporta  
su se stesso

L'angoscia isola e apre l'Esserci come *solus ipse*. Ma questo «solipsismo» esistenziale trasporta così poco un soggetto-cosa isolato nell'innocua vacuità di una presenza senza mondo, che proprio esso porta l'Esserci, in un senso estremo, dinanzi al suo mondo come tale e quindi dinanzi a se stesso come essere-nel-mondo.

Nell'angoscia  
ci si sente «spaesati»:  
cioè, in nessun luogo  
e privi di una casa  
propria

Che l'angoscia, in quanto situazione emotiva fondamentale, apra in questo modo, è attestato insospettabilmente dall'interpretazione quotidiana dell'Esserci e dal discorso quotidiano. Abbiamo già detto che la situazione emotiva rivela «come ci si sente». Nell'angoscia ci si sente «*spaesati*». Qui trova espressione innanzi tutto la indeterminatezza tipica di ciò dinanzi a cui l'Esserci si sente nell'angoscia: il nulla e l'in-nessun-luogo. Ma sentirsi spaesato significa, nel contempo, non-sentirsi-a-casa-propria.

Il sentirsi-a-casa-  
propria dell'Esserci  
corrisponde all'essere  
inseriti nel mondo  
del Sì

Durante l'indicazione fenomenica iniziale della costituzione fondamentale dell'Esserci e la chiarificazione del senso esistenziale dell'in-essere contrapposto al significato categoriale dell'«esser dentro», l'in-essere fu determinato come abitare presso..., essere familiare con... Questo carattere dell'in-essere fu poi ulteriormente chiarito attraverso l'analisi della pubblicità quotidiana del Sì, che introduce nella quotidianità media dell'Esserci la tranquillizzante sicurezza di sé e l'ovvietà del «sentirsi-a-casa-propria».

L'angoscia strappa  
l'Esserci alla sua  
tranquillità deiettiva

L'angoscia, al contrario, va a riprendere l'Esserci dalla sua immedesimazione deiettiva col «mondo». La familiarità quotidiana si dissolve. L'Esserci resta isolato, ma lo è *come* essere-nel-mondo. L'in-essere assume il «modo» esistenziale del *non-sentirsi-a-casa-propria*. A null'altro si allude quando si parla di «spaesamento». [...]

Questo spaesamento rode costantemente l'Esserci e minaccia, sia pure inesplicitamente, la sua quotidiana dispersione nel Si. Tale minaccia può, di fatto, accompagnarsi a una totale sicurezza e alla normalità del prendersi cura quotidiano. L'angoscia può sorgere nella più innocua delle situazioni. Essa non ha nemmeno bisogno di quell'oscurità in cui, per lo più e comunemente, uno si sente spaesato. Nelle tenebre non c'è certamente «nulla» da vedere, tuttavia il mondo «ci» è *ancora e nel modo più impertinente*.

Lo spaesamento minaccia dall'interno la quotidiana dispersione dell'Esserci nell'anonimia

Questa interpretazione ontologico-esistenziale dello spaesamento dell'Esserci come minaccia che lo investe a partire da se stesso non implica che lo spaesamento sia già sempre compreso come tale negli stati effettivi di angoscia. La maniera quotidiana in cui l'Esserci comprende il suo spaesamento è la diversione deiettiva, «che occulta» il non-sentirsi-a-casa-propria.

L'Esserci cerca di occultare lo spaesamento con la «diversione deiettiva»

La quotidianità di questo fuggire mostra però fenomenicamente che alla costituzione essenziale dell'Esserci in quanto essere-nel-mondo – costituzione che, in quanto esistenziale, non è mai semplicemente-presente ma è sempre in uno dei modi dell'Esserci effettivo e quindi in una situazione emotiva – appartiene l'angoscia come situazione emotiva fondamentale. L'essere-nel-mondo, tranquillizzato e familiare, è un modo dello spaesamento dell'Esserci e non il contrario. *Dal punto di vista ontologico-esistenziale, il non-sentirsi-a-casa-propria deve esser concepito come il fenomeno più originario.*

La fuga quotidiana dallo spaesamento rivela che l'angoscia è una situazione emotiva fondamentale

Solo perché l'angoscia pervade latentemente già da sempre l'essere-nel-mondo, questo può, in quanto esser-preso il «mondo» prendendone cura in una situazione emotiva, avere paura. La paura è un'angoscia deietta nel «mondo», inautentica e dissimulata a se stessa come tale.

L'angoscia latente e negata si manifesta nel quotidiano con la paura

**GUIDA ALLA LETTURA**

- 1) Che cosa significa «spaesamento» nel linguaggio di Heidegger, che parla di «abitare» nel mondo?
- 2) Che cosa intende Heidegger con l'espressione «diversione deiettiva»?
- 3) Prova a descrivere, con parole tue, che cosa Heidegger intende dire quando sostiene che l'angoscia minaccia «l'essere-nel-mondo, tranquillizzato e familiare».

**GUIDA ALLA COMPRENSIONE**

- 1) Spiega in che senso l'angoscia apre l'uomo al solipsismo, ma non lo sottrae alla relazione con il mondo. In che modo questa cambia?
- 2) Svolgi una riflessione sul non essere più a casa propria nel mondo, come effetto del mettersi di fronte al senso della propria esistenza.
- 3) Spiega in che senso l'angoscia strappa l'Esserci alla sua tranquilla vita ordinaria, che è, come sappiamo, «deiezione». Possiamo vedere qui un nesso tra angoscia e vita autentica?

**OLTRE IL TESTO**

- 1) Il tema dell'angoscia è centrale nella tradizione esistenzialista e occupa un ruolo fondamentale anche nel pensiero di Heidegger. Dopo aver rivisto la lettura 1 dell'unità 2, tratta dal *Concetto dell'angoscia* di Kierkegaard, rileggi i passi di *Essere e tempo* e prova a scrivere un breve testo da cui emergano affinità e differenze nel modo in cui i due filosofi affrontano il discorso su questa particolare situazione emotiva.
- 2) Puoi approfondire il nesso postulato da Heidegger tra angoscia e paura, recuperando il testo del § 30 di *Essere e tempo*, dedicato alle forme ordinarie della paura, e riflettendo sulle manifestazioni che hai potuto osservare di questo sentimento. Formula infine un giudizio motivato sulla tesi heideggeriana, che attribuisce un fondamento esistenziale a questa situazione emotiva.